

Lo stop allo scudo stellare mette a rischio l'Europa

■ ■ ■ ANTONIO MARTINO

La settimana scorsa il presidente degli Stati Uniti ha deciso di abbandonare il progetto di difesa missilistica promosso da George W. Bush. Quel progetto prevedeva l'installazione di missili intercettori in Polonia ed un potente radar nella Repubblica ceca; entrambe le iniziative avevano l'obiettivo di proteggere l'Europa in particolare anche la costa orientale degli Usa da missili a lunga gittata. La decisione di Obama è stata elogiata da taluno specie a sinistra come prova del cambiamento di direzione della politica estera americana volto a rendere più agevole il dialogo con la Russia. In realtà si tratta a mio parere di una decisione funesta e potenzialmente gravida di conseguenze pericolose.

In un editoriale apparso sul Wall Street Journal il 18 settembre J. David e M. Kirkpatrick si dicono convinti che: «La decisione del signor Obama è una retromarcia dannosa per gli interessi americani, metterà in pericolo gli USA, ridurrà la sicurezza in Europa e nel Medio Oriente, indebolirà

le ragioni che hanno finora indotto il Giappone e molti altri paesi a rinunciare a dotarsi di un deterrente nucleare, incoraggerà l'Iran ad intensificare i suoi programmi, fornirà alla Russia un incentivo a rendere ancora più aggressiva la sua politica estera e rafforzerà la convinzione di Israele di dover affrontare da solo la minaccia iraniana».

UN PERICOLO REALE

La difesa missilistica di Bush avrebbe dovuto proteggere l'Europa dalla minaccia di missili a lunga gittata provenienti dall'Iran, che già dispone di missili a corto e medio raggio fornitigli dalla Corea del Nord dalla quale potrebbe ottenere quelli a più lungo raggio di cui quel paese già dispone. Come se non bastasse, secondo le ultime indicazioni provenienti dall'agenzia internazionale per l'energia atomica, data la quantità di uranio arricchito in suo possesso l'Iran dovrebbe essere in grado di disporre di due ordigni nucleari in tempi brevi. Quanto ai vettori, il paese degli ayatollah dispone già di un tipo di missile in grado di trasportare un'arma di una tonnellata a

1560 miglia di distanza, quanto basta per sganciare una bomba atomica addirittura su Varsavia.

L'inversione di rotta obamiana avrà conseguenze notevoli in numerosi paesi perché la credibilità delle garanzie americane ne uscirà fortemente indebolita. Praga e Varsavia si sono esposte alle ire russe per avere accettato l'installazione delle apparecchiature antimissile sul proprio territorio e ora, grazie ad Obama, scoprono che il loro impegno è stato vano e la promessa americana vuota.

IN GIAPPONE

Il Giappone possiede abbastanza plutonio da dotarsi di molte migliaia di testate nucleari in tempi brevissimi ed ha da tempo tutte le capacità tecnologiche per farlo. Già nel 2002 Ozawa, attuale segretario generale del partito liberale, aveva dichiarato che il Giappone avrebbe potuto "facilmente" dotarsi di armi nucleari.

Se non lo ha fatto prima è perché ha creduto alle promesse americane; il ripensamento di oggi potrebbe indurlo a cambiare idea. Considerazioni analoghe valgono

per la Corea del sud.

Poi c'è il Medio Oriente: Egitto, Arabia Saudita e Stati del Golfo sono preoccupati dalla minaccia atomica iraniana. La constatazione del venir meno dell'ombrello americano, anche se non li riguarda direttamente, potrebbe indurli a dotarsi di capacità nucleari proprie. Dato che il Pakistan è già dotato di queste armi, la loro diffusione nell'intera area medio-orientale non appare troppo improbabile. L'improvvida scelta di Obama potrebbe quindi innescare anche un processo potenzialmente incontenibile di proliferazione di ordigni nucleari di portata mondiale.

Da queste brevi considerazioni, aldilà dell'errore di Obama, emerge chiarissima la scarsa percezione che abbiamo della fragilità della nostra sicurezza. Moltissimi, e non solo a sinistra, credono che gli strumenti politici e diplomatici siano non solo adeguati ma addirittura più efficaci per la nostra protezione che non le considerazioni militari. Temo che avrebbero una qualche difficoltà a farci accettare la loro tesi se un missile iraniano venisse lanciato contro Milano o Roma.